

martedì 17 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Atteso per oggi il responso della Consob sulla scalata lanciata da Fiat ed Edf. Il rischio Tar Montedison costa di più

Italenergia aumenta il prezzo dell'offerta a 3,07 euro per azione

Marco Ventimiglia

MILANO Italenergia è disposta a pagare di più per conquistare la Montedison. La società creata da Fiat ed Edf ha deciso di aumentare da 2,82 a 3,07 euro per azione l'offerta sulle azioni ordinarie della Montedison. La decisione è stata presa «volendo tenere nella dovuta considerazione le indicazioni provenienti dal mercato espresse dall'andamento delle quotazioni di Borsa dal 2 luglio fino ad oggi» ha spiegato la società in un comunicato. Questo aggiornamento dell'offerta è stata già presentata alla Consob che oggi dovrebbe fornire il suo giudizio sull'offerta lanciata da Italenergia.

Il verdetto della Commissione presieduta da Luigi Spaventa, che verrà probabilmente reso noto nel pomeriggio attraverso l'insuale forma del comunicato stampa, cercherà di fare chiarezza su alcuni dei punti più controversi della vicenda, a partire dalla correttezza del prospetto dell'Opa di Italenergia.

I legali della Montedison hanno chiesto alla Consob di prendere la decisione più radicale: annullare l'Opa di Italenergia, minacciando già di ricorrere al Tar nel caso di un via libera. Una controffensiva che punta, come risultato minimo, a costringere Italenergia a rivedere il prezzo dell'Opa ostile, fissato a 2,82 euro, in modo da massimizzare l'incasso di Mediobanca (che possiede il 15% di Montedison) qualora decida di aderire alla stessa Opa.

Se poi la Consob, o il Tar, sancissero la sospensione delle cosiddette regole di passività, quelle che impediscono ad una società oggetto di un'Opa di effettuare operazioni straordinarie, allora potrebbe maturare il vero colpo di scena: la cessione, da parte dell'attuale vertice di Montedison, del pezzo più pregiato del gruppo, la Edison.

Al centro delle polemiche, un «errato prospetto» presentato da Italenergia il 2 luglio alla Consob e alla stampa dove si annunciava l'acquisto di «partecipazioni complessivamente pari al 52,09% del capitale ordinario dell'Emittente (la Montedison, ndr)» e di avere deliberato un aumento di capitale da 100.000 euro a 906.420.318 euro. Il 2 luglio, il capitale sociale di Italenergia risultava quindi così suddiviso: il 38,61% posseduto da Business Solutions spa (gruppo Fiat), il 18,03% di Electricité de France, il 20,01% di Carlo Tassara spa (la società del finanziere Romain Zaleski), il 5,99% di IntesaBci, il 7,81% di Sanpaolo Imi e il 9,55% di Banca di Roma.

Una situazione apparentemente chiara che contrasterebbe, però, con una documentazione che sarebbe in possesso della Consob secondo la quale l'assemblea straordinaria di Italenergia ha deliberato invece un aumento di capitale da 100.000 euro a 716.520.000 euro, provocando fra l'altro un cambiamento delle partecipazioni sopra descritte. Una circostanza che, secondo i legali di

Montedison - Piergaetano Marchetti e Francesco Gianni -, invaliderebbe il Prospetto informativo presentato da Italenergia.

Altra questione sul tappeto, il ruolo di Edf all'interno di Italenergia. Secondo i legali di Piazzetta Bossi, il gruppo energetico francese - già «sterilizzato» da un decreto governativo che ne limitava al 2% il diritto di voto direttamente nell'assemblea Montedison - continuerebbe ad esercitare un'influenza determinante anche adesso che è stato «ingoiato» da Italenergia. Da ciò deriverebbe l'applicazione della proprietà transittiva: la stessa Italenergia dovrebbe contare per il 2% nell'as-

semblea Montedison. C'è da dire che questa seconda linea d'attacco appare indebolita dai recenti avvenimenti, con la conversione da ordinaria in privilegiata di quasi tutte le azioni Italenergia possedute da Edf (il cui peso, quindi, varrà soltanto nelle assemblee straordinarie).

Infine, c'è la questione dei tempi. Secondo il duo Marchetti-Gianni, la scalata alla Montedison sarebbe stata concertata ben prima della sua ufficializzazione, avvenuta lo scorso 2 luglio. In particolare, avendo Zaleski ed Edf raggiunto già a giugno una quota complessiva del 30% di Montedison, sarebbe scattato in quel momento il loro obbligo

di lanciare l'Opa sul gruppo energetico (sempre che venga dimostrato il concerto fra i due azionisti). Ed a giugno, fra l'altro, il prezzo dell'azione era ben superiore ai 2,82 euro dell'offerta iniziale.

Insomma, un bella serie di nodi che la Consob proverà a sciogliere. Nel frattempo, continua la ridda di voci sulla possibile controffensiva, di Mediobanca. Fra domenica e lunedì aveva preso quota l'ipotesi di una cordata Luxottica-Benetton pronta a rilevare Edison nel caso di una sospensione delle regole di passività che vincolano la Montedison. Puntuale, è arrivata la secca smentita di tutti gli interessati.

Uno stabilimento Montedison



La società di Tatò in rialzo in piazza Affari. Domani parte la corsa vera alla prima Genco

Enel in gran spolvero in Borsa grazie ai rilanci su Elettrogen

Bianca Di Giovanni

ROMA Al via domani le offerte «al buio» per l'acquisto di Elettrogen, la prima Genco messa in vendita dall'Enel. Il meccanismo dei rilanci scelto per l'assegnazione ha rafforzato il titolo del gruppo elettrico, che ieri ha brillato per tutta la giornata, nonostante un mercato debole e tendente al ribasso. Il segno meno è comparso in tutte le Borse europee (penalizzate dall'orientamento negativo di Wall Street), ma l'Enel ha chiuso in controtendenza a +2,02 a 7,36 euro.

Ma vediamo come si svolgerà la gara all'ultimo rilancio, analoga a quella già effettuata per l'assegnazione delle licenze Umts. Le quattro cordate ancora in gara dovranno consegnare al gruppo elettrico tra le ore 11 e le 12 la loro proposta d'ac-

quisto. Entro le ore 15 della stessa giornata sarà scartata quella che avrà offerto la cifra più bassa. Rimarranno in tre, quindi, a correre per il sito di generazione elettrica tra i più ambiti in Italia, non foss'altro perché oggi nella Penisola è assai difficile costruire centrali ex novo. Il passaggio al secondo round, significherà un aumento dell'offerta di almeno 15 milioni di euro, pari a circa 29 miliardi di lire, rispetto alla proposta massima del primo round. La gara a eliminazione proseguirà venerdì e dovrà concludersi entro il mese di luglio, per arrivare all'assegnazione il primo agosto. Man mano che si procederà, saranno eliminati i più «deboli».

L'asta per la vendita di Elettrogen «a questo punto è una gara che riguarda esclusivamente il prezzo. Vincerà chi offrirà di più», ha dichiarato ieri il presidente Enel Chic-

co Testa. Un'affermazione che contiene due messaggi. Primo, che tra i piani industriali presentati dai quattro concorrenti esiste una sostanziale equivalenza. Per questo l'unica vera differenza tra le offerte riguarda il prezzo. Secondo, che non esiste alcun accordo tra Enel ed uno dei concorrenti più agguerriti, la spagnola Endesa, data da molti come la favorita nella corsa a Elettrogen. Sulla questione il presidente del gruppo italiano ci tiene a precisare che con Endesa «i rapporti sono identici a quelli con altre aziende. Non si tratta di scambi di asset, ma soltanto di soldi».

La precisazione è d'obbligo, visto che la settimana scorsa voci vicine all'operazione parlavano di un sostanziale scambio di centrali tra i due gruppi. Il fatto è che il gruppo italiano è in corsa per l'acquisto di siti produttivi in Spagna, e quello

spagnolo lo è in Italia. Si tratta di due gare parallele e distinte, sottolineano i vertici di Roma, sgombrando il campo da ipotesi di accordi con i concorrenti.

In ogni caso Endesa resta la favorita alla vigilia di una gara che con tutta probabilità raggiungerà i seimila miliardi. Il colosso elettrico spagnolo, infatti, ha a disposizione la potenza finanziaria del Banco di Santander, primo istituto di credito del suo Paese. Nella cordata compare anche la Asm di Brescia. A contendere il primato degli spagnoli potrebbe essere la Edison (in corsa con Sondel), oggi legata all'altro colosso europeo, la francese Edf che guida gli azionisti assieme alla Fiat.

Italpower, la terza cordata in gara, è guidata dalle tre ex municipalizzate di Roma, Milano e Torino, che complessivamente non hanno potuto superare la quota del 30%, tetto massimo di presenza pubblica previsto da un decreto. A fine giugno il tetto è stato confermato dal Tar, a cui le tre aziende avevano fatto ricorso. Molto critici i vertici delle ex municipalizzate anche sulle regole della gara, non scritte tutte all'inizio, ma stabilite a corsa già iniziata.

Le tre utility corrono assieme a Banca di Roma, San Paolo-Imi e la Carlo Tassara di Romain Zalesky, Interbanca e la Atel, partecipata Edf. Per Italpower non è arrivato nessun cavaliere straniero - in particolare tedesco - ipotesi circolata nei giorni scorsi e accreditata come unica strada per riuscire a confrontare i due giganti che spalleggiano gli altri due contendenti. Quarta cordata è la Newco formata dal raggruppamento Energia italiana al 51% (Cir e Seabo, società energia e ambiente di Bologna) e l'americana Mirant (49%). Un altro straniero, ma questa volta non europeo.

Via libera all'integrativo Telecom Italia Supera i 3milioni il premio di risultato

MILANO Le assemblee dei lavoratori Telecom hanno approvato con il 75 per cento dei consensi la preintesa, raggiunta lo scorso 4 luglio, sulle norme di raccordo tra il precedente ordinamento di Telecom e l'attuale contratto nazionale di settore, ed anche il premio di produttività, ossia il secondo livello di contrattazione. Ieri i sindacati del settore (Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilte-Uil) hanno firmato definitivamente l'accordo: i leader sindacali a ragione pongono in rilievo il metodo democratico che ha caratterizzato le fasi più importanti e decisive della vertenza.

Quanto all'accordo vero e proprio, esso riguarda una serie di norme su problemi di normativa, alcuni dei quali particolarmente interessanti perché in materia di malattie ed infortuni estendono condizioni migliori, rispetto allo stesso contratto nazionale, anche ai lavoratori a tempo indeterminato.

Dice Fulvio Fammoni, segretario generale dell'Slc-Cgil: «Accordo anche sul premio di risultato, che vale per un anno, ma a settembre inizierà la trattativa per il prossimo quadriennio. La somma media del premio di risultato è di 3 milioni 90 mila lire, ossia una crescita media di 240 mila lire, rispetto al premio scaduto». E ancora: «è stato convenuto un innalzamento della quota del Fondo di previdenza complementare, Telemaco e, altro punto di progresso, è prevista la introduzione

di meccanismi più favorevoli sulle maggiorazioni nelle fasce orarie 20-22 a favore di tutti i lavoratori del gruppo. È stata anche regolata la materia dei ritardi, dei recuperi e dei provvedimenti disciplinari.

Un anno fa, sulle norme di raccordo, Telecom aveva cercato di imporre un suo diktat unilaterale, che il sindacato aveva respinto. Ora il «problema-raccordo» viene risolto con il consenso dei lavoratori. Dice Fammoni: «Si recupera così, attraverso la contrattazione, un meccanismo di unilaterale aziendale, legato all'applicazione delle precedenti norme». C'è grande soddisfazione sia sul merito dell'accordo, sia per il metodo unitario, prosegue il sindacalista: «In questa categoria, l'aver fatto ricorso ad una consultazione di mandato, è un fatto innovativo molto importante in questa fase di rapporti unitari, che siamo riusciti a consolidare con le categorie di Cisl e Uil». Proprio il percorso unitario, dice Fammoni, ha consentito «l'importante innovazione di percorso per questo settore», ossia il pronunciamento esplicito favorevole dei lavoratori come premessa della firma definitiva. Fammoni non lo dice, ma è fin troppo evidente il contrasto tra il metodo seguito dai sindacati delle telecomunicazioni da quello che invece ha portato all'accordo separato tra i metalmeccanici, la categoria «cugina».

g.lac.

In sei mesi le agenzie Snai hanno raccolto 2518 miliardi di lire di puntate, con una crescita di oltre il 10% rispetto allo scorso anno

La febbre delle scommesse contagia gli italiani

Giuseppe Caruso

MILANO Gli italiani sono diventati, o probabilmente sono sempre stati, un popolo di scommettitori. Totocalcio, Totip, Lotto, lotterie vari, la febbre per il gioco è popolare e rimane alta. E, all'orizzonte, si intravede il Bingo, un affare economico su cui puntano grandi gruppi imprenditoriali convinti che avrà un forte successo.

Secondo i dati forniti dai punti Snai e che riguardano il primo semestre di quest'anno, gli italiani sembrano essersi appassionati alle scommesse, unico settore dei giochi che può quindi vantare un sostanziale miglioramento.

Le agenzie Snai rappresentano il 76,8% del nazionale delle scommesse ippiche e sportive ed in questi ultimi sei mesi hanno accettato puntate per oltre 2.518 miliardi di lire, in aumento del 10,29% rispetto al primo semestre 2000. In particolare, le scommesse ippiche nei sei

mesi sono ammontate a circa 1.848 miliardi di lire, in crescita del 10,23% rispetto al corrispondente periodo del 2000. Quelle sugli sport olimpici, sulla Formula Uno e sul Motomondiale, invece, hanno raggiunto la quota di 670 miliardi di lire, con una crescita del 10,45% rispetto al primo semestre 2000.

Nonostante questi dati incoraggianti e che segnano una sicura e forte crescita, permangono ancora diversi problemi che bloccano l'ulteriore sviluppo dell'intero settore ed impediscono agli operatori di guardare con ottimismo al futuro. La Snai per esempio definisce positivo il risultato dell'ultimo semestre, ma non può ancora essere considerato sufficiente, soprattutto per quanto concerne il sistema fiscale relativo alle scommesse e il vecchio problema dei «minimi garantiti».

La questione riguarda ancora il periodo della gara per le concessioni sulle scommesse sportive, che la Snai vinse, impegnandosi a versare un 15%-20% di ogni scommessa:



Un punto Snai

nello specifico un 5% di imposta allo Stato ed il resto al Coni o all'Unire, a seconda che la scommessa fosse sull'ippica o sugli sport olimpici. Secondo quegli accordi la Snai doveva pagare quindi un

«minimo garantito» di 9.000/10.000 miliardi di lire, ma la cifra ricavata dalle percentuali sulle scommesse è stata solo di 6.000 miliardi, visto che il numero degli scommettitori previsto si è rivelato

di molto inferiore alle aspettative. Tuttavia quegli accordi prevedono che la cifra mancante debba essere versata comunque dalle agenzie «di tasca propria», ma questo manderebbe all'aria l'intero sistema.

La Snai così ricorda che l'ex Ministro delle Finanze Del Turco aveva decretato lo stato di crisi per le concessionarie ed aveva garantito una revisione dell'intero sistema, annullando il 5% di prelievo che spettava al Governo ed impegnandosi poi assieme al Coni ed all'Unire a sospendere momentaneamente il «minimo garantito» fino al 30 settembre, per dare un po' di respiro alle concessionarie.

Adesso il nuovo ministro Giulio Tremonti deve confermare questi impegni, in modo da garantire alla Snai ed alle altre concessionarie la possibilità di operare con tranquillità e di rafforzarsi ed ingrandirsi, visto che occorre del tempo perché lo scommettitore capisca il sistema di scommesse e diventi un abitudinario.

PUnità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469